

# Come il teatro sognato da Mommina ieri sera il nostro DONIZETTI

**SI RECITA A SOGGETTO:**

*rivive il mistero moderno del formidabile vecchio del Caos*

Nella commozone di una straordinaria serata come quello di ieri non temiamo neppure più la retorica. Ieri sera ha trionfato il teatro, questo mistero odiato e idolatrato, scaturito e risorgente che, trascorre in tutte le pagine del dramma di Pirandello realizzato con armonia e incisività dal *Piccolo Teatro della Città di Milano*.

Il nostro vecchio Donizetti era stracolmo, festoso: un teatro grande e fascinoso, proprio come dev'essere, proprio come Mommina lo dipinge alle bambine, poveri angeli bianchi e gli occhi stargati dalla paura.

Gremita in ogni ordine di posti, la accoglientissima sala ha sentito soprattutto vibrare nell'aria una comprensione, un rispetto, anche un'ansia di capire che onorano il nostro pubblico e confermano le tradizioni di civiltà della nostra gente, sensibilissime e generose nonostante il gracidiare chioccio e deformante di pochi ranocchi dementi: ingrulliti come dice il Battistella, impareggiabile Sampognetta.

Tutta la ricchezza poetica del dramma è affiorato dal canovaccio con trasparenza; ha pululato nella luce più viva, alle sequenze della « morte ubriaca »; del pianto delle donne; della memoria del calabrone verde che vagellava alla nuca; delle paranze bianche sul mare, oltre i tetti: tegole, te-

gole, tegole; infine della favola della madre intensa sino allo stroncamento di sé, dentro il buio dello scialle.

Qui Pirandello si svincola, prodigiosamente, dalle esigenze della costruzione scenica, della mozione del proprio assunto tematico, e l'umanità impreca liricamente ogni parola e ogni gesto, liberando nell'aria una stupefatta suggestione.

Non impiantereamo, qui, un discorso su Pirandello se non lo legittimassero (oltre ogni rischio di gratuita scoperta) alcune osservazioni terminali.

Il canovaccio — sul quale « inventare » — della tragedia è ripreso da una novella di Pirandello: *Leonora Addio*: un tema orchestrato in chiave di gelosia.

Nico Verri ha sposato Mommina, una di quattro sorelle che ospitavano un pò troppo calorosamente gli ufficiali di stanza nel loro paese.

Ma non l'ha impalmata, che già è roso dalla cruda gelosia di chi non sa disporre del proprio passato; rinchioda la moglie, le vieta di abbellirsi, di imbellettarsi, di pettinarsi, perfino; nell'illusione di uccidere l'idea di lei gustata nella casa del padre.

Accade — nell'insistere della dialettica teatralmente stupefacente — che una delle sorelle, cantante notissima, capiti in paese ad inscenare *Il Trovatore* verdiano. Mommina, ri-

dotta ad una maceria, è colta dal ricordo della giovinezza: quando con le sorelle, vestita a festa, andava a teatro ed era fresca ed attraente. Così il passato si riattualizza poeticamente, procede con l'opera medesima, in un gioco simbolico di suggestione assoluta.

Mommina racconta alle bimbe la fiaba del dramma lirico e quella della propria giovinezza: canta loro, trasfigurata, *Leonora Addio*. Così che nel colmo della ricostruzione dei frammenti di un mondo, del ripossesso di sentimenti e forme affogati, il dolore, l'angoscio s'acutizzano sino a stroncarla.

Qui il Regista interviene allora a ribadire la propria tesi dello spettacolo per lo spettacolo.

In questo dolente epilogo Pirandello ha saputo, in modo strabiliante, superare i piani della costruzione, il gioco scenico che articola i sentimenti e i contrasti, attingendo un accoramento così vibrato di pietà, così avvolgente nella sua immensità totalmente contenuta, da fissarvi alcune fra le pagine più resistenti del teatro universale.

Questa sera si recita a soggetto fu data, per la prima volta, nel 1930: terza formulazione di una trilogia, chiamata da Pirandello, del « teatro nel teatro », sviluppante i più inediti conflitti tra autore e direttore, personaggi e spettato-

ri. Nelle altre due commedie, gli spettatori sono contro gli attori (*Sei personaggi in cerca d'autore*); o gli spettatori di fronte agli attori (*Ciascuno a suo modo*); ma, gli attori contro il regista.

Delle tre tragedie moderne del grande poeta siciliano, *Questa sera si recita a soggetto*, è — proprio per questa impostazione, singolarmente teatrale — la più gremita di virtuosismi, di qualche sottolineatura al testo (così sempre, in lui, terso e preciso). D'altronde, *Questa sera si recita a soggetto*, è il grosso lavoro più pole-

per quale subcosciente curiosità.

Non sminuisce — con ciò — in noi la statura critica di Croce (soprattutto cogitante, non praticante); ma ecco quel ch'egli ha scritto di *Questa sera si recita a soggetto*: « Se io dovessi definire in poche parole in che cosa propriamente questa maniera consiste, direi: in taluni spunti artistici, soffocati o sfigurati da un convulso inconcludente filosofare. Né arte schietta, dunque, né filosofia... ».

A questo punto la memoria ha riaggallato una pizzicata

## Bico Sala: Pirandello, Croce, Marx, Giuliano, sogno e realtà

mico di Pirandello: ha nella sua evoluzione drammatica — ad una decantazione integralmente umana — quella che, nella parabola di un poeta, si individuerebbe come la poetica.

Opera quindi vitalissima, anche (anzi, tanto più) perchè innestata nel crescere vivo concreto, del messaggio pirandelliano; ramo robustissimo di un innesto intelligente e drammatico della fantasia nella realtà.

Ora — sia pure — in questa ambientazione — rigorosamente controllata — non sappiamo però collocare questo sbrigativo discorso di Benedetto Croce, che abbiamo ricercato chissà

della *Fiera Letteraria*, dedicata appunto a Croce, il liquidatore.

Il settimanale di Cardarelli ha scritto: « Marx? Ma chi è? Si tratta, forse, di « quel Marx che, nell'ultimo decennio del secolo passato, era stato accuratamente studiato in Italia, e con tutti gli onori liquidato dal critico ingegno italiano, che validamente contribuì alla cosiddetta crisi del marxismo dell'anno 1900 in Germania ».

E' Benedetto Croce che ci fornisce queste storiche precisazioni sul « Messaggero » del 17 novembre.

Allora, illustre senatore, possiamo star tranquilli: pericoli seri non ce ne sono più, da quella parte, dopo che « il critico ingegno italiano » liquidò « accuratamente », prima da noi, e poi, verso il 1900, in Germania « quel Marx ». Ma quel che è successo dopo, dopo la « liquidazione », cioè? E quel che succede adesso; quel che si vede e si tocca e si sente? ».

Già, che sono Mao Tze, e l'armata rossa, l'ombra di Petkov e i ceppi di M. dzenty, Togliatti e il Cominform?

Certo ingenuo (nella sua inattuabile cultura) Croce che storicizza in quei termini.

Liquidato il comunismo nei saggi esso fermenta nel sangue degli infelici; liquidato Pirandello in poche parole, le sue

creature durano ad affascinare quelli che sentono.

Cieli diversi, ma la stessa misura di sensibilità.

Giorgio Strehler ha animato meravigliosamente tutto lo spettacolo: presente e discusso insieme, indispensabile e discutibile, proprio come il dottor Hinkfuss pirandelliano; un mago che nell'animata concertazione ha calcolato ogni pausa, ma con felicità; così che la sorpresa è di una armonia esatta, d'antico mosaico.

Strehler s'è avvalso delle umorose scene di Theo Otto e dei costumi suggestentissimi di Ebe Colciaghi: in scena, nonostante gli accorgimenti tecnici (unico stridulo, quello dell'alto-parlante), ha respirato e fermentato, atteso, la Sicilia: la terrestrità della sua gente, i coltelli e le bestemmie, Turiddu e Giuliano; i lumi delle sue feste; gli scialli che chiamano altri cieli anche più ricchi; le strade precipitose martellate dall'acciaio dei fichi d'india; gli urli e le preghiere; i ceri e le processioni; i caffè dove ci si fa mangiare dalle mosche; e l'azzurro, mare e cielo; e il bianco muri e polvere che stordiscono.

Accanto agli interpreti già inseriti nella cronaca, ricordiamo particolarmente Lilla Brignone, dolente e accorata; Giusi Santuccio tormentato e scattante (qui e là un pò meccanicamente); Giusi Raspani Dandolo, colorita e magata; Marcello Moretti invasato; Kinkfuss, dalla voce urlata, come echeggiata da lontananze mitiche.

Gli altri erano: Mario Feliciani, Ottavio Fanfani, Gianni Mantese, Marcello Bertini, Paolo Ferrari, Amalia D'Alessio, Gabriella Pasoli, Edda Albertini, Roberto Pescara, Tommaso Comello, Dino Riefolo, Giorgio Malvozza, Franco Nanni, Anna Mondani.

Abbiamo ricordato tutti: era doveroso. Perché ognuno, umilmente, senza riserve, ha contribuito alla rievocazione stupefacente del mistero moderno: sogno e vita — del formidabile vecchio del Caos.

Bico Sala